

Sinistra sottomessa

Femministe col burqa

Torna la sharia in Afghanistan, le donne si nascondono. Ma le compagne, sempre scatenate contro il sessismo, tacciono. Bisognerebbe andare in piazza a protestare. Se non ora quando?

**Accogliere solo chi fugge dal terrore
Sì ai profughi,
no ai clandestini**

ALESSANDRO SALLUSTI

Adesso pare che il problema sia se dare o no asilo politico ai cittadini afgani che per vent'anni hanno collaborato con i nostri soldati dislocati ad Herat e quindi compromessi con le forze di occupazione. Penso che il solo dubbio non faccia onore al nostro Paese e alla civiltà che pensavamo di poter esportare. Parliamo al massimo di qualche migliaio di persone, e delle loro famiglie, che sfidando le tribù talebane e le loro spie si sono fidati delle garanzie date dall'Italia in termini di protezione, di persone a volte preziose - come mi hanno raccontato negli anni i colleghi inviati al fronte (parola ufficialmente e ipocritamente bandita perché tecnicamente l'Italia non era in guerra ma in missione di pace come impone la nostra Costituzione) - per la sicurezza e la logistica dei nostri uomini. E che dovremmo fare ora, a missione fallita, per ripagarli della loro fedeltà? Abbandonarli al loro terribile destino già scritto, fingere di non averli mai conosciuti e in un certo senso arruolati? Non scherziamo.

Eppure c'è chi sui social sostiene: eh no, adesso basta profughi che ne abbiamo già abbastanza. I più stupidi arrivano a dire: mai terroristi talebani in casa nostra. Ecco, appunto: mai terroristi in casa, soprattutto perché se i nostri collaboranti afgani fossero talebani se ne sarebbero stati volentieri a Kabul e dintorni. Salvare le vite di chi ha aiutato i nostri soldati è un dovere, non una gentile concessione, e non c'entra proprio nulla con il problema dell'immigrazione clandestina fuori controllo. Chi scappa dal terrore non può essere tradito ancora.

Sì, è vero: pensavamo di esportare democrazia e ci ritroviamo a importare profughi, ma la colpa è nostra e non loro. Sono certo: Oriana Fallaci, donna non certo tenera, non avrebbe mai messo in pericolo la vita degli autisti, interpreti e informatori - indipendentemente dalla loro fede - che l'hanno aiutata a girare il mondo per raccontare magnificamente guerre e tragedie. In questa assurda storia afgana in quanto a tradimenti e pasticci abbiamo già abbondantemente dato anche se, non sempre, per colpa o volontà nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COINVOLGERE CINA E RUSSIA

**Draghi ha un piano
per risolvere la crisi**

ELISA CALESSI → a pagina 7

ANNALISA CHIRICO

Se non ora quando? Quale sarà il momento giusto per dire che il patriarcato islamista fa a pugni con i diritti delle donne, che non c'è spazio per compromessi con chi intende imprigionare il corpo delle donne in un sudario di pietra? Se non scendiamo in piazza adesso,

a Roma come a Parigi e a Londra e a New York, per protestare contro il ritorno dei barbuti, quale sarà il momento giusto? Forse quando sarà troppo tardi.

In questi giorni di immagini da Kabul, di conferenze stampa in mondovisione, di uomini ammassati (...)

segue → a pagina 3

Morti uguali, atteggiamenti diversi

**La Chiesa non fermò l'aborto
ma boicotta l'eutanasia**

VITTORIO FELTRI

La notizia è interessante. La raccolta delle firme per introdurre l'eutanasia nella nostra legislazione tramite referendum ha raggiunto il quorum: 500 mila. Si andrà alle urne onde decidere: la situazione sarà presto nelle mani degli elettori. Personalmente sono contento che la scelta dipenda dall'orientamento in materia degli italiani. La democrazia questo prevede, sia il popolo a darsi le regole che desidera. Ciò detto dobbiamo registrare le reazioni della Chiesa.

Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, si è affrettato a manifestare la sua contrarietà al plebiscito, affermando che gli uomini e le donne non sono proprietari della propria esistenza, la quale non può essere interrotta da un gesto di egoismo individuale. Infatti, secondo i cattolici, è Dio (...)

segue → a pagina 13

Salgono i ricoveri e rispuntano i divieti

**Se quasi tutti sono vaccinati,
non rinchiudeteci di nuovo**

LORENZO MOTTOLA

La data è fissata: lunedì 23 agosto l'Italia entrerà ufficialmente nella quarta ondata dell'epidemia di Coronavirus. Salvo sorprese, i tecnici del governo imporranno a Sicilia e Sardegna (oltre forse alla Calabria) il ritorno in "zona gialla". In sintesi: sono in arrivo divieti che potranno essere progressivamente inaspriti, stavolta sulla base di nuovi criteri che terranno conto più dei posti letto (...)

segue → a pagina 10

Parla Giovanni Toti

**«Obbligare almeno
gli ultra 50enni
a farsi l'iniezione»**

ANTONIO RAPISARDA

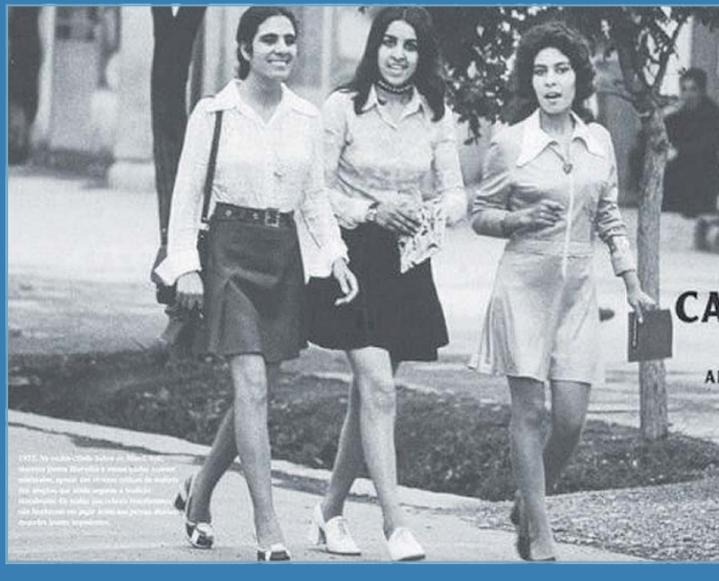


Presidente Giovanni Toti, con la sua proposta sul vaccino obbligatorio ai 50enni ha inteso intercettare la fascia degli (...)

segue → a pagina 11

**Quando non c'erano i talebani
a Kabul si girava in minigonna**

PIETRO SENALDI → a pagina 3



UN MEDICO PARLA A LIBERO

**«Voglio scappare
temo per i miei figli
Il futuro è buio»**

MIRKO MOLteni → a pagina 4

NON BASTANO LE ARMI

**L'errore degli Usa:
non aver tentato
di capire il Paese**

FRANCO NEROZZI → a pagina 4



glessegi

**Follia, sui social la accusano di scimmiettare le pose del Duce
Meloni «fascista» pure per un tuffo in piscina**

GIANLUCA VENEZIANI

Devono aver preso un bel colpo di sole o essere stati accesi dal sol dell'avvenire (e connesso oscuramento delle facoltà intellettive) per aver intravisto in quella foto un'evocazione dell'ostentazione fascista del corpo. O

un richiamo al Duce che nuotava gagliardo nel mare di Riccione, mostrando i muscoli temprati da allenamento e robusta fibra italiana.

Ma tant'è. Non appena Giorgia Meloni ha postato a Ferragosto la foto di un suo tuffo in piscina, (...)

segue → a pagina 8



Giorgia Meloni a Ferragosto

L'incubo

Salgono i ricoveri Covid In Sicilia tornano i divieti

BENEDETTA VITETTA

■ L'Italia in zona bianca ha ormai i giorni contati. Vista la crescita dei contagi e del numero dei ricoveri che stanno aumentando da giorni specialmente in Sicilia e Sardegna, da lunedì 23 agosto (ovvero a quasi due mesi esatti dal 28 giugno, giorno in cui scattò la zona bianca per tutta la Penisola) il Belpaese rischia di tornare a macchie. Di color giallo. E ciò significa il ritorno delle restrizioni per tutti. Per chi ha il Green Pass e per chi non l'ha.

In base ai numeri degli ultimi bollettini quotidiani è, infatti, ormai certo il cambio di colore per la Sicilia del governatore Nello Musumeci.

Infatti dei 5.273 nuovi positivi registrati nelle ultime 24 ore, ben 1.299 arrivano proprio dalla Sicilia dove già ieri sono stati superati tutti e tre i parametri fissati dal decreto: l'occupazione di posti letto in terapia intensiva (la soglia da non valicare è il 10%, ma sull'isola la quota è già raggiunta), l'occupazione dei posti letto nei reparti ordinari (il limite è fissato al 15% e da ieri è già al 17%) e l'incidenza dei contagi (50 ogni 100mila e la Sicilia è già a quota 148).

LE FASCE

Per il numero uno della Regione Siciliana l'isola sta pagando l'effetto del comportamento «è venuto meno» ha detto, «il sentimento di paura che aveva caratterizzato la prima fase della pandemia».

E a un passo dal giallo è pure la Sardegna che ormai resta aggrappata solo al dato che ancora la tiene in zona bianca, quello sui ricoveri ordinari visto

L'isola torna gialla da settimana prossima, ad alto rischio anche la Sardegna
Dalle mascherine all'aperto ai limiti di 4 persone al tavolo: ecco cosa cambia

che ha già superato il livello di occupazione delle terapie intensive piene all'11% e ha di molto oltrepassato anche quello sull'incidenza dei casi (il limite è 50 ogni 100mila, ma già ieri era a 147.9), mentre ha ancora un po' di margine per i ricoveri ordinari ora all'8% dei letti pieni (la soglia è il 15%).

In bilico c'è pure la Calabria dove, però, le terapie intensive sono ancora sotto il 10% (precisamente al 7%) ma che potrebbe superare il limite già nei prossimi giorni, finendo quindi in zona gialla il 30 agosto,

considerando che anche i ricoveri ordinari si stanno avvicinando alla soglia critica.

DISPOSITIVI

E, come detto, il ritorno in zona gialla significa di nuovo mascherine obbligatorie all'aperto, eccezion fatta per i bimbi sotto i 6 anni e chi soffre di una patologia incompatibile con l'uso della mascherina. Nulla cambia, invece, per bar e ristoranti che restano comunque aperti (senza restrizioni di orario visto che il coprifuoco è

stato abolito il 21 giugno), ma con un massimo di 4 persone al tavolo, pure all'aperto. Regola che vale anche per feste e ricevimenti, matrimoni compresi. Insomma, si tratta di restrizioni particolarmente stravolgenti ma che andranno di certo ad impattare su una stagione estiva che è ancora in corso visto che due delle tre Regioni coinvolte nel cambio di colore sono a forte vocazione turistica.

Ma questo imminente ritorno in giallo non è possibile catalogarlo solo come un passo

indietro, che ci può stare in tempi di pandemia, visto che porta con sé una differenza di non poco conto: queste limitazioni che, quasi di sicuro, entreranno in vigore riguarderanno tutti i cittadini. Senza eccezioni. Da lunedì, insomma, dovranno sottostare alle restrizioni sia coloro che sono in possesso del Green Pass, ovvero quei 35,7 milioni di italiani (il 60,3% della popolazione) che hanno completato il ciclo vaccinale, sia coloro che invece non si sono ancora iniettati alcun siero. Quindi, si chiederà qual-

cuno, che senso ha essersi vaccinati se poi non si ha alcun tipo di vantaggio rispetto a chi invece il vaccino non l'ha fatto? Chi ha gli anticorpi non dovrebbe forse avere maggiori benefici e libertà rispetto a chi non ha alcun tipo di difesa nei confronti del Coronavirus? E questa mancanza di trattamento non potrebbe mettere a serio rischio la campagna vaccinale specialmente in vista della terza dose?

DIVERSI ATTEGGIAMENTI

È evidente la disparità di trattamento tra Italia e Regno Unito sul fronte Covid e vaccini. Se negli ultimi 15 mesi i due Paesi hanno avuto circa lo stesso numero di decessi (circa 128mila) e oggi i contagi giornalieri in Uk sono quattro volte superiori rispetto ai nostri (28mila contro 5mila) e con più o meno gli stessi decessi quotidiani, la differenza di vita tra i Paesi è notevole. Oltre Manica, complice anche una più massiccia campagna vaccinale (77% contro il 60,3% della popolazione coperta dal siero), la vita è pressoché tornata alla normalità.

Per i vaccinati non c'è più l'obbligo di quarantena se si entra in contatto con un positivo - da noi invece si sta in isolamento per 7 giorni e si deve pure fare il tampone -, non c'è più l'obbligo di mascherina e distanziamento (sia al cinema sia a teatro) tanto che il Covid è stato declassato a influenza.

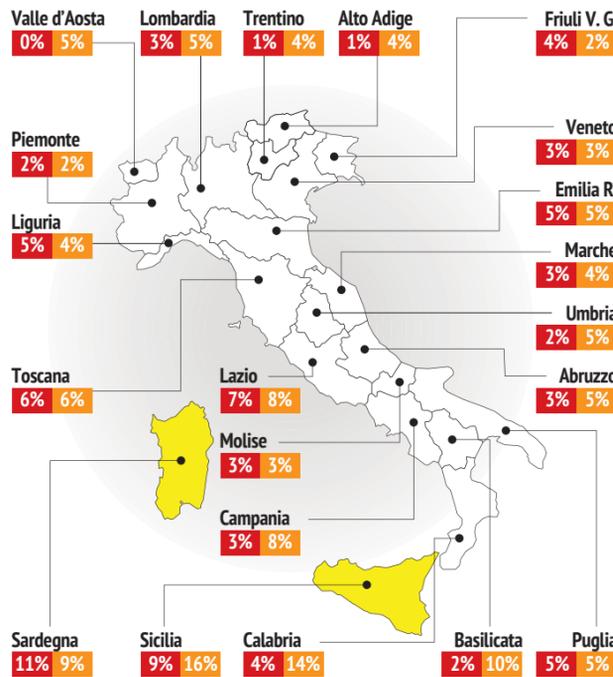
In Italia, invece, si tornerà come a un anno fa - all'anno zero della pandemia - quando i vaccini non avevano ottenuto alcun via libera e non erano entrati in produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

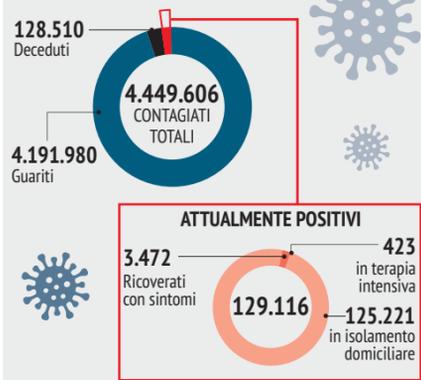
RISCHIO ZONA GIALLA

■ Terapie intensive ■ Reparti ordinari

SOGGIE: entra in zona gialla chi supera il 10% di occupazione posti letto nelle terapie intensive e il 15% di pazienti nei reparti ordinari



IL BOLLETTINO



NELLE ULTIME 24 ORE



L'EGO - HUB

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) occupati negli ospedali che del numero di contagi. Ma al di là di questa novità, la paura è che questo sia solo il primo passo verso un autunno caldo. Come l'anno scorso, si sente puzza di lockdown. Stavolta, però, ci sono alcune domande da fare in più.

La prima: ma perché l'Italia, con circa 5000 contagi al giorno, già corre ai ripari mentre il Regno Unito con oltre 26mila sembra intenzionato a procedere senza curarsi delle nuove varianti? La situazione è davvero così preoccupante da meritare misure aggiuntive? I decessi, certamente grazie ai vaccini, sono molti meno rispetto ai precedenti picchi della pandemia. Altro punto: se ho in tasca il mio prezioso Green pass perché devo temere di essere trattato come chi rifiuta di vaccinarsi? A cosa servirebbe, altrimenti, il certificato verde? Di

Strategia sbagliata

Siamo vaccinati, non rinchiudeteci

Le nuove restrizioni renderebbero inutile il Green pass. E in Inghilterra tutto resta aperto con 28mila contagi al giorno

più: tutto questo non rischia di diventare un disincentivo per chi ancora sta facendo di tutto per evitare di prestare il braccio al generale Figliuolo?



Roberto Speranza

SPIEGAZIONI

Dal ministero della Salute per ora sono arrivate alcune precisazioni che risultano poco consolatorie. Spiega il sottosegretario Andrea Costa: «Con anche la modifica dei parametri che abbiamo fatto circa un mese fa, passare in zona gialla significa sostanzialmente reintrodurre le mascherine

PROMESSE E FATTI

«Non prevediamo nuove chiusure, se non a che serve vaccinarsi?»

Pierpaolo Sileri, sottosegretario alla Salute

«Nelle nuove zone gialle torneranno solo le mascherine all'aperto e il limite delle quattro persone a tavola al chiuso»

Andrea Costa, sottosegretario alla Salute

all'aperto e il limite dei quattro posti a sedere a tavola per quanto riguarda i locali al chiuso. Il resto rimane invariato: assolutamente nessun lockdown o coprifuoco». Costa, in realtà, omette che cambieranno anche altre regole, per esempio verrà dimezzato il numero di spettatori per le manifestazioni sportive. Detto ciò, sostenere che sia poca roba costringere i cittadini a girare velati in pieno agosto pare eccessivo. Per non parlare del fatto che ancora resta tutta da chiarire l'utilità della mascherina all'aperto.



Pierpaolo Sileri

perché «senza a che serve vaccinarsi? Tra un mese avremo molte più persone immunizzate». Una promessa che speriamo venga mantenuta. Continua Sileri: «Stiamo passando da quella fase di pandemia verso una fase di endemia, ovvero la presenza del virus che rimarrà con noi chissà per quanti anni ancora senza però quei danni che abbiamo vissuto finora». Non vorremmo che il piano preveda che anche le mascherine restino con noi «per chissà quanti anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Giovanni Toti

«Iniezione obbligatoria sopra i 50 anni»

Il governatore della Liguria: «Se l'alternativa al Green pass è il lockdown, sono pronto a battermi per fare il siero a tutti»

segue dalla prima

ANTONIO RAPISARDA

(...) «irresponsabili»?

«Parto da un concetto molto semplice: stando ai dati dell'Iss, in ospedale oggi ci finisce la fascia fra i 50 e i 60 anni, la stessa che ha reagito con maggiore "pigrizia" alle sollecitazioni. Dico allora che se tutti costoro vanno volontariamente a fare il vaccino - sospinti dalle politiche di green pass - ben venga, ci mancherebbe altro. Non è che mi diverta a costringere le persone. Però vaccinarsi o no è una libertà fino a un certo punto. Perché il fatto di non farlo comporta che tu ti possa più facilmente ammalarci e magari che qualcuno che si è vaccinato nel prossimo turno avrà il figlio che è in "dad" anziché in presenza o non potrà andare al teatro, al cinema. E insomma, ripeto: il vaccino è una libertà ma lo è fino a un certo punto».

L'anno scorso si puntava il dito contro i giovani, quest'anno contro i genitori...

«I giovani, quelli fra i 12 e i 19 anni, stanno guidando in questi giorni la classifica delle prenotazioni: mi sembra che ci tengano, eccome, alla loro vita e alla loro libertà. E ricordiamolo: sono stati questi a sacrificarsi di più negli ultimi diciotto mesi rinunciando a un anno e mezzo di vita per i loro genitori e i loro nonni, in buona sostanza. Perché fra di loro avrebbero potuto anche contagiarsi senza parti-

I GIOVANI

«I giovani tra i 12 e i 15 anni stanno guidando la classifica delle prenotazioni: ci tengono alla loro vita e alla loro libertà»

I PADRI E I NONNI

«Ora sono genitori e nonni che devono vaccinarsi, pur se poco convinti: alla generosità dei ragazzi non puoi rispondere con l'egoismo»



Giovanni Toti, governatore della Liguria, si è schierato a favore dell'obbligo vaccinale per gli over 50 (LaPresse)

colari problemi. Adesso sono i genitori e i nonni che devono correre a vaccinarsi, anche se fossero poco convinti, per consentire ai figli e ai nipoti di poter tornare a una vita normale. Perché se non all'atto di generosità dei giovani corrisponderebbe un atto di egoismo della classe più matura di questo Paese. Il che francamente mi sembra qualcosa di sconsiderato e poco accettabile».

Al di là delle fasce di età esistono i "boh-vax". Questi hanno un argomento: finché lo Stato non decide di metterci la faccia con l'obbligo vaccinale - ossia di assumersene anche la responsabilità - noi ci teniamo la libertà. Perché non raccogliere la sfida?

«Io non avrei difficoltà, se questo è il problema. Fino ad ora Mario Draghi si è mosso con grande prudenza perché la salute individuale è qualcosa di molto delicato. Però se i famosi "boh-vax" hanno un atteggiamento tale per cui, siccome a un certo numero di "boh-vax" ricoverati si richiude il Paese anche per i "sì-vax" e si negano dei diritti anche a questi, si arriva a un punto in cui il "boh-vax" non ha più il diritto di scegliere. A meno che non si dica che ognuno ha il diritto di scegliere ma il Paese non chiuderà mai più».

Ossia?

«Che se non vaccinarsi è una libertà, è una libertà anche dello Stato non garantire il diritto alla salute. E quindi non chiudere e non fare più operazioni di chiusura, se le terapie intensive dovessero andare in saturazione».

La sua provocazione ci sta. Pensa che il green pass basterà per scongiurare uno scenario del genere?

«Sono entrate in vigore altre strette. Si può anche provare con gradualità, mettere il green pass sul trasporto pubblico locale e per entrare in ogni tipo di negozio eccetto gli alimentari. Si possono tentare altri metodi di "obbligo indotto" per cercare di responsabilizzare un po' tutti ma ormai quello

si doveva sapere sul vaccino si sa. Chi ha deciso di non farlo penso che lo faccia consapevolmente».

Nel centrodestra sul green pass le posizioni non sono per nulla sovrapponibili: FdI e parte della Lega sono su tutt'altre posizioni.

«Lo so. Difendere la libertà è sempre un bell'esercizio. Però di fronte a questo caso sembra un esercizio di stile più che di sostanza. Se l'alternativa fosse tra andare in giro liberi con il green pass e andare in giro liberi senza green pass, con un eguale quoziente di rischio, è chiaro che saremmo tutti per andare in giro senza. Nel mondo migliore anche senza documenti e lasciando la porta di casa aperta. Ma siccome non viviamo nel mondo migliore possibile, se l'alternativa è avere il green pass in tasca e vaccinarsi oppure richiudere il Paese francamente sono pronto a fare qualsiasi battaglia per vaccinare tutti. Non esiste una libertà a non vaccinarsi se questa comporta delle scelte coercitive anche per chi si è vaccinato».

Così - piaccia o no - resta una questione di coscienza. A meno che non intervenga lo Stato a risolvere la situazione.

«Credo che Draghi da persona pratica e da liberale prima di tutto si sia rivolto al senso di responsabilità dei cittadini. Quando vedremo di qua a qualche settimana se questo senso di responsabilità è stato sufficiente o meno si passerà ad altre scelte. Io mi auguro sempre che l'educazione civica prevalga sul codice civile e penale. Però è una speranza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROVOCAZIONE

«Non vaccinarsi è una libertà? Allora anche lo Stato potrebbe prendersi la libertà di non tutelare il diritto alla salute, non facendo il lockdown pure se gli ospedali sono pieni»

GRADUALITÀ

«Si può imporre il Green pass per i negozi non alimentari e il trasporto locale»

I dubbi

Il rischio dei dogmi sulla copertura

FRANCESCO BERTOLINI

■ Son pazzi, son pagati o hanno ragione? Quando uno ascolta il video dell'ex presidente Pfizer che spara a zero sui vaccini e sull'industria farmaceutica, per cui ha lavorato 40 anni, si aprono tre scenari.

È un pazzo? Poco verosimile visto il suo curriculum. È pagato da qualcuno? Vive in maniera più che agiata con la sua lauta pensione, quindi non si capisce perché dovrebbe metterla a rischio. La terza opzione, esclusa a priori da ogni mezzo di informazione è che abbia ragione.

Questa triplice opzione si può applicare a tutti i medici, ricercatori, scienziati in generale che pongono dubbi sulla gestione globale della pandemia. A differenza della narrazione, che da dominante è diventata unica, questi personaggi remano contro tutto e contro tutti.

Escludendo le prime due opzioni, rimane la terza; forse non hanno ragione, ma proprio perché le prime due opzioni vengono escluse dal buon senso, varrebbe la pena approfondire le loro analisi.

Non sarebbe difficile confutare i dati di pochi ricercatori, che, autonomamente, si sono presi la briga di andare a vedere che succede nel sangue e negli organi dei malati Covid, vaccinati e non vaccinati. Sarebbe il modo migliore, più semplice e trasparente per convincere i dubbiosi; invece si è scelta la strada della repressione e della discriminazione, creando divisioni sempre più profonde. E allora i dubbi aumentano anziché diminuire.

Pensare a tutto come un dogma non ha mai portato bene. In molti ricordano come negli anni '80 e '90 fosse di moda togliere le tonsille. Oggi qualunque medico ci pensa mille volte. Le narrazioni dominanti possano creare problemi se vengono annientate a priori le possibili obiezioni o critiche che potrebbero contribuire a trovare soluzioni migliori.

Il filosofo ebreo tedesco Gunther Anders, nel 1956, ne suo libro *L'uomo è antiquato* sosteneva che per soffocare in anticipo ogni rivolta, non bisogna essere violenti, basta creare un condizionamento collettivo così potente che l'idea stessa di rivolta non verrà nemmeno più in mente agli uomini. Il condizionamento collettivo di questi anni è impetuoso. Capire perché alcune cose, della stessa valenza di altre, vengano oscurate, dovrebbe essere un tema fondamentale; purtroppo non è così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

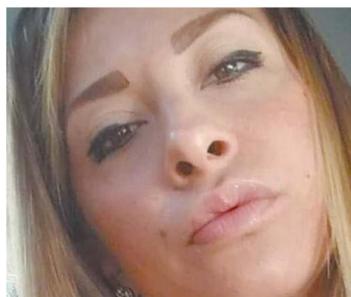
Uccisa dal virus in Toscana

Non immunizzata, muore a 29 anni

FEDERICA ZANIBONI

■ Per Katia, 29 anni, non c'è stato niente da fare. Positiva al Covid e non ancora vaccinata, quando è arrivata al pronto soccorso era già in condizioni gravissime. Ogni tentativo di rianimarla si è rivelato vano e i medici dell'ospedale Versilia di Lido Camaiore (Lucca) non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

La donna, che al momento del malore si trovava in casa, in isolamento, insieme al compagno, aveva scoperto di aver contratto il virus circa una settimana prima. Inizialmente presentava sintomi lievi - quelli più tipici del Coronavirus - i quali, tuttavia, sarebbero peggiorati sempre di più



Katia Lamberti, morta a 29 anni

fino a farle perdere conoscenza nel primo pomeriggio di Ferragosto.

Nei giorni antecedenti alla morte, la 29enne aveva la febbre e soffriva di alcuni disturbi respiratori minori: il suo caso non era sembrato tanto

grave da rendere necessario un ricovero in ospedale. Come racconta anche il compagno, la situazione sarebbe precipitata all'improvviso durante la mattinata di domenica, finché la donna gli è svenuta tra le braccia intorno alle 14.

Arrivata al pronto soccorso, gli operatori sanitari hanno tentato la rianimazione cardiopolmonare avanzata per circa un'ora, ma ormai non c'era più niente da fare: Katia si trovava in arresto cardiorespiratorio e, dal momento in cui ha perso i sensi ancora prima dell'arrivo in ospedale, non ha mai ripreso coscienza né attività cardiaca e respiratoria. Alle 15, dunque, ne è stato constatato il decesso. Nonostante la giovane età e le buone condizioni di salute della don-

na - eccetto un recente intervento chirurgico al quale si era sottoposta -, si sospetta che la morte sia stata causata proprio da una complicanza acuta legata all'infezione da Sars-Cov-2, contro la quale la 29enne non era stata vaccinata.

Katia Lamberti, residente a Torre del Lago, in provincia di Lucca, e titolare di una nota pizzeria della città, non aveva ancora ricevuto nemmeno la prima dose. Questo avvalorava l'ipotesi di un improvviso peggioramento della malattia, ma soltanto gli esiti dell'autopsia e di altre analisi di laboratorio potranno confermare questa teoria. Richiesto dai medici dell'ospedale dove è morta Katia, l'esame autopsico disposto sul corpo della 29enne è stato effettuato ieri, ma il risultato sarà reso noto nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA